U sport

l'eroe della domenica

Un lettore romano tifoso dei «lupi» e moderatamente indignato mi ha scritto per smentirmi: non è vero — come dicevo lo lunedì scorso — che la Roma era in testa alla classifica per la prima volta dopo trent'anni: c'era già stata un'altra volta, sei anni fa. Rettifico con amarezza: non perchè ho sbagliato, ma perchè lui tifoso della Roma, come lo tifoso del Genoa, abbiamo dalla vita calcistica così poche soddisfazioni che quelle due o tre che abbiamo le ricorderemo fino — lontana sia — nella tomba. Ma proprio per questa carenza di gioie mi entusiasmo con i romani che si trovano a contendere il primato ai milanesi. Mica perchè ce l'abbia con i milanesi, ma per un criterio di equità: loro sono tanto abituati a stare in cima alla classifica che dovrebbero, ogni tanto, scendere un momento per lasciare anche agli altri il diritto all'ossigenazione. Se non scendono si impicchino: ci sono la Roma e la Lazio che tentano di buttarli giù. Magari non ci riusciranno, ma l'importante è tentare. Poi può darsi anche che ci riescano, visto che il campionato è una cosa complessa, sulla quale influiscono gli elementi più impensati. Gigi Riva, per esempio. La Roma è in testa alla classifica assieme a Lazio, Milan e Inter perchè Riva ha sbagliato un rigore. E chi mi dice che non l'ha sbagliato apposta? Non per fare un favore alla Roma, ma per fare un dispetto all'Inter: non hanno ritenuto di pagarlo due miliardi (che sarebbe come dire 25 milioni al chilo, però con l'ossa: quindi non è nemmeno tanto, solo un po' più del vitello) e lui li frega: non gli lascia superare la squadra di Helenio Herrera, che è la cosa più dolorosa che possa toccare all'Inter: trovarsi dietro — o a fianco — di HH. Poi, se per caso la Roma dovesse fallire nell'impresa — perchè Helenio Herrera è un essere umano, anche se lui lo nega risolutamente affermando di essere sceso direttamente dal cielo dove un giorno o l'altro tornerà per sedere in trono con i lampetti sulla testa: è un essere umano e quindi può sbagliare — se la Roma fallisse l'impresa c'è lì anche la Lazio che deve essere molto più forte del Santos di Pelè, visto che l'anno scorso, in serie B, è arrivata prima del Genoa, e la Lazio, inoltre ha Chinaglia e Wilson che — l'uno per la nascita, l'altro addirittura per il cognome sono le altissime tradizioni del calcio inglese trapiantate in Italia. Chinaglia sbaglia i rigori — proprio come Riva — e Wilson invece segna, anche se dalla parte sbagliata. Basterà correggere il dettaglio (far segnare Chinaglia e impedire a Wilson di fare dei rigori) e per Milano è nebbia

Kim

Ai giallorossi di H.H. si sono affiancati in testa i rossoneri, la Lazio e l'Inter

È DIVENTATA UNA SFIDA ROMA-MILANO

CAGLIARI-ROMA — Gori raccoglie un passaggio di Riva, evita l'intervento di Ginulfi e sigla la prima rete cagliaritana.

Rimontati due gol da una Roma opportunista e fortunata (2-2)

Errore - beffa di Riva: manca il rigore e Mujesan pareggia

La prestazione di Gigi (che ha segnato la sua prima rete del campionato) è stata comunque eccezionale - Di Gori e Santarini le altre due segnature

MARCATORI: Gori (C.) al 40' p.t.; Riva (C.) al 9', Santarini (R.) al 19', Mujesan (R.) al 38' del s.t.

CAGLIARI: Albertosi 6; Martiradonna 5, Mancin 5; Cera 5, Niccolai 5, Poletti 6; Nenè 6, Roffi 6, Gori 7, Brugnera 6, Riva 8.

ROMA: Ginulfi 7; Morini 4, Peccenini 4; Salvori 5, Bet 4, Santarini 5; Orazi 4, Spadoni 5, Mujesan 5, Cordova 7, Franzot 6.

ARBITRO: Angonese di Mestre 5.

NOTE: Calci d'angolo 8-4 (8-0) per il Cagliari. Spettatori 35 mila circa, per un incasso di 39 milioni. Ammoniti Cordova e Roffi per scorrettezze. Sole splendente, terreno ottimo, antidoping negativo.

DALL'INVIATO

CAGLIARI, 5 novembre

Un attimo, rifacciamo i conti. Quattro goal, tre pali, un rigore divorato, un diluvio di occasioni sciupate, e perfino qualche risata genuina, con la difesa della Roma schierata all'Helzapoppin e quella del Cagliari disinvolta come un palo telegrafico, sissignori, proprio divertente; si capisce, soltanto per qualche sparuto gruppetto di «neutrali». I cagliaritani, infatti, ad occhio e croce stanno ancora schiaffeggiandosi innanzi allo specchio per aver regalato un pareggio alla Roma con diabolico masochismo; e i «lupacchiotti», dal canto loro, fino a sette minuti dalla fine hanno sofferto le pene dei tacchini a Natale.

Comunque, come sempre succede, motivi di soddisfazione per tutti: i giallorossi per il punto piovuto dal cielo e che li mette in testa alla classifica, i rossoblù per aver ritrovato, se mai si era perso, un Riva strepitoso, formato galoppo e bomba. Un Riva che per cominciare ha messo a segno la sua prima rete del campionato, e per finire ha sbagliato il suo primo rigore.

La cornice, al fischio d'avvio, è quella delle grandi occasioni, più per i tifosi romanisti giunti a migliaia incuranti di nebbia e ritardi, che per i sardi, i quali sembrano aver un po' snobbato l'incontro, forse per le non smaltite amarezze dell'inizio.

Quattro, cinque minuti di palleggi a centrocampo, poi il Cagliari parte all'assalto. E al 7', Riva battezza il suo primo palo: c'è una respinta su corner. Riva è appostato nel suo angolino preferito e scarica un sinistro frantumatore. La botta è così micidiale che il pallone rimbalzando dal palo finisce almeno a trenta metri; ma soprattutto l'effetto è catastrofico per i giallorossi che sembrano cadere in deliquo, come usavano certe signorine di un tempo, e chiudono gli occhi rabbrividendo ogni volta che «Gigi» viene avanti.

Al 9', breve spunto per una sommessa richiesta di rigore: su Riva libera un difensore a piede alzato, «Gigi» si copre la faccia e piomba a terra, il pubblico infuria, e Angonese fa segno di finirla con 'sti scherzi. Al 18', però, la cosa si fa seria: in area Gori si libera con una serpentina di Santarini, gira quindi Morini che — sagacemente — lo sbatte giù. Gli spalti esplodono, i rossoblù battagliano, l'arbitro si sbraccia a fare segno di no (a occhio e croce sbagliando). Il ritornello comunque non cambia.

Al 19' Riva alza di testa sopra la traversa, al 24' incespica sul pallone a pochi passi da Ginulfi. Al 25' è il portiere giallorosso a parargli un bel colpo di testa, subito dopo è Roffi ad alzare il tiro con Ginulfi fuori dai pali.

Herrera, a questo punto, è fuori di sè: si alza, sbraita, passeggia su e giù, insulta, e medita suicidio. In effetti la Roma gioca così male da far sospettare notturne indigestioni di Luminal; il ritmo è da gerontocomio, l'incedere gracile e molle, in difesa si spingono e scazzottano a vicenda per battere il calcio d'angolo (otto a zero nel primo tempo) mentre in avanti giusto per fare un esempio, Spadoni tocca un solo pallone e Mujesan proprio nessuno, però una volta ne ha sentito uno fischiargli vicino. Soltanto Cordova cerca — si fa per dire — di mettere ordine: ma ci ruole darrero la pazienza di Giobbe.

E si capisce che di fronte a questo sfacelo i rossoblù sembrino il Brasile dei bei tempi. A parte Riva — famelico di gol — c'è un Gori scattante e intelligente, un Brugnera che riesce a indovinare ottimi lanci, un Nenè che si libera quando vuole di Morini (peggio per lui, che per sfogarsi il terzino ogni volta lo punisce con un calcione). Insomma, il gol è nell'aria ed al 30' ci prova Nenè con un colpo di testa su cross di Brugnera che Ginulfi alza sulla traversa; al 34' è Bet che riesce a mettere a lato un insidiosissimo cross passato dinanzi alla porta sguarnita.

Al 40', infine, la rete: fa ancora tutto Riva, che si libera di Bet, ed invece di tirare serve Gori, tutto solo dinanzi a Ginulfi: sbagliare, stavolta, proprio non si può. Infatti. E si va al riposo col Cagliari in vantaggio.

Ciò che succede negli spogliatoi della Roma si può facilmente intuire: HH riesce finalmente a farsi sentire, e quando i giallorossi tornano nell'arena preferiscono indossare i panni dei leoni, piuttosto che quelli dei martiri. Spadoni, Salvori e Santarini emergono accanto al solito Cordova, in un cauto forcing iniziale, che mette in crisi la difesa rossoblù; al riposo nel primo tempo, Cera e compagni appena sotto sforzo mostrano la corda. E difatti, già al 7', Poletti sfiora l'autogol, e, soltanto per un caso, Martiradonna riesce a liberare sulla linea di porta. Al 9' la grande occasione della Roma, e, insieme, la beffa: su cross di Salvori, Spadoni indovina una splendida girata al volo, che Albertosi riesce a ripescare all'incrocio dei pali; sulla respinta del portiere la palla finisce a Riva, che, partendo dai pressi della sua area, arriva a ridosso di Ginulfi e lo irride con un pallonetto sornione. Due a zero: tutto fatto? Macchè.

Al 13' è Gori a sprecare ignobilmente un gol fatto, sparando alle stelle da due metri, al 17' è Riva ad impicciarsi dinanzi al portiere. E mentre il Cagliari giocherella senza troppi affanni, la Roma va a segno. Su punizione battuta da Salvori è Santarini che, con un preciso stacco di testa, infila Albertosi. La rete, a quanto pare, fa dare fuori da matto al portiere che, un paio di minuti dopo, insegue fino alla bandierina del calcio d'angolo un giallorosso e poi lo mette giù.

Al 27' il Cagliari torna a premere l'acceleratore e per l'angosciata difesa romanista sono guai: è Gori che raccoglie un cross di Riva e spedisce sul palo (e due) mentre qualcuno vede anche la palla rimbalzare sulla mano di un giallorosso. Al 36', poi, è rigore. Riva semina un paio d'avversari, poi viene affrontato senza mollezze da Bet. Angonese decide di calcare la mano, per far dimenticare i precedenti rifiuti.

Tutti zitti, ma tranquilli, mentre Riva prende la chilometrica rincorsa: solo una formalità. Invece, niente: Ginulfi chiude gli occhi e si butta alla disperata sulla fucilata di Riva, la palla si impenna e sbatte sulla traversa. E a questo punto, cala la cappa dello sbigottimento: come sarebbe, ha sbagliato? Eh, già. Vuoi vedere che finisce in un pareggio?

Proprio così: infatti, c'è una mezza mischia in area rossoblù, un colpo di testa di Orazi, la palla che spiove sui piedi di Mujesan e il centravanti, memore di lontani trionfi, che infila. Sgomento sugli spalti: è il 38', manco il tempo di ricominciare daccapo. Ci prova di nuovo Riva, in verità, ma Ginulfi si sacrifica per l'ultima volta sbarrando col suo corpo la rete. Il pareggio è salvo, l'onore si vedrà domenica, al derby.

Elia Bodino

Tradizioni infrante

Le avvisaglie si erano avute mercoledì, con i sette gol in allenamento. E ieri Riva ha rotto il brutto incantesimo del digiuno: una rete come non se ne vedevano da trent'anni. Pensate. Riva che parte dai pressi della sua area, caracolla per tutto il campo, e mentre tutti in tribuna hanno il tempo di scommettere se ce la farà o meno, ecco che arriva dalle parti di Ginulfi e invece di fulminare con il sinistro fa partire un dolce pallonetto.

Appunto, da almeno trent'anni, i difensori non usano più lasciare scorrazzare tutto solo uno a suo piacere nel campo. Rotto il digiuno però, Riva ha infranto anche un'altra tradizione, quella dell'infallibile rigorista. Insomma, nel bene e nel male, resta sempre protagonista. E d'altra parte, senza di lui, nel Cagliari sarebbe proprio buio.

Gol di Moro che sfrutta abilmente una punizione (1-0)

Un solo vero tiro dell'Inter, ed è la rete più amara subita dal Verona

Nerazzurri aggrediti per l'intera partita - Due falli da rigore ai danni dei veneti «non visti» dall'arbitro - Corso fuori fase e stizzoso

MARCATORE: nella ripresa Moro (I) al 20'.

VERONA: Pizzaballa 7; Nanni 7, Sirena 7; Busatta 6, Ranghino 8, Mascalaito 7; Bergamaschi 7, Ciccolo 6,5 (Bachlechner dal 30' del s.t., non giudicato), Luppi 6,5, Maioli 7, Zigoni 5,5. (N. 12: Giacomi).

INTER: Vieri 7; Bellugi 7, Facchetti 6; Oriali 5,5, Giubertoni 6,5, Burgnich 7; Massa 7,5, Mazzola 6, Boninsegna 6, Moro 6, Corso 6. (N. 12: Bordon; n. 13: Bini).

ARBITRO: Serafini di Roma 5.

NOTE: — Pomeriggio tiepido con sole. Terreno in ottime condizioni. Spettatori 35 mila circa di cui 27.075 paganti per un incasso di 71 milioni e 54.600 lire. Calci d'angolo 5-4 per il Verona. Ammonito Zigoni per protesta. Lievi incidenti di gioco a Ranghino e Massa. Sorteggiati per il controllo antidoping Pizzaballa, Ranghino e Bachlechner del Verona e Burgnich, Giubertoni e Corso dell'Inter.

DALL'INVIATO

VERONA, 5 novembre

Il calcio è bello, avvincente perchè spesso è irrazionale. Non sempre vince chi gioca meglio, ma chi riesce in qualche modo a sbattere la palla in rete. L'Inter capricciosa e presuntuosa, è qui anche oggi fortunata testimone della morale della favola. Va a segno il suo unico tiro in porta di una certa pretesa, di tutta la partita, sbanca il Bentegodi, beffa il Verona e si insedia con la miseria di 3 gol in cinque partite in testa alla classifica con Roma, Milan e Lazio. Vieri, frattanto, unico portiere imbattuto del campionato aggiorna il proprio record a 450'.

Inter utilitaristica e sornione? Così è, se vi pare. Nel calcio chi fa risultato ha ragione e ha diritto di parola. Certo però che da una squadra di rango come l'Inter si pretende molto di più sia in fatto di gioco che di ritmo ed agonismo. Stavolta Corso e compagni possono ringraziare la buona stella che portano sul petto e che sicuramente li guida e li protegge da lassù.

Negli spogliatoi Invernizzi ha avuto modo di meravigliarsi su chi aveva qualche cosa da ridire sul successo dell'Inter. Sportività ed onestà, evidente, sono stati banditi dal mestiere del calcio. Pensate ad un ring sul quale si affrontino Inter e Verona. Per l'occasione gli scaligeri recitano la parte del tempestoso Mazzinghi dei tempi d'oro. I gialloblù incalzano senza tregua e senza dar respiro. L'Inter viene aggredita e presa d'assalto da ogni parte. Si salva col mestiere di Burgnich e la grinta spianata di Bellugi e Giubertoni. E' frastornata ed incapace di una replica.

Di tanto in tanto, provvidenziale, interviene l'arbitro a cavillare, ad inventare falli che non esistono, a chiudere, nella ripresa, entrambi gli occhi su un paio di falli da rigore commessi da Burgnich ai danni di Luppi e Zigoni, a rompere insomma in qualche modo l'assedio.

Il Verona ha la sfortuna, dopo ben 15' di gioco, di non passare con un bolide sparato in corsa da Bergamaschi che si stampa sul palo e rimbalza in campo, e all'handicap Zigoni. L'ex romanista, nervoso e solista, non ha smesso gli atteggiamenti divistici che gli erano propri quando militava ancora nella Juventus. Sempre a protestare, a mulinare le braccia, a far la vittima, a pretendere dai compagni servizi sui piedi e mai a mollare la palla. Ad un certo punto Maioli l'ha mandato al diavolo, a ragione.

Cadè aveva promesso alla vigilia un gioco corale di squadra per mantenere costantemente l'iniziativa ed impedire ai solisti dell'Inter pericolosi acuti. L'allenatore è stato di parola e la squadra ha rispecchiato le consegne come meglio non avrebbe potuto. L'unica smagliatura il Verona l'ha avuta forse in occasione della rete subita.

Su tutti ha giganteggiato l'umile Ranghino preposto alla guardia di Boninsegna. Lo stopper veronese ha lasciato al ruggente avversario solo le briciole. E con la massima educazione, affidandosi soprattutto all'anticipo che ha sciorinato in tutte le salse con coraggio e spettacolare acrobazia.

Nel primo tempo l'Inter ha effettuato solo un tiro in porta con Facchetti al 12'. Il bolide scagliato da trenta metri non ha impensierito Pizzaballa. Il resto è stato un commovente monologo del Verona che è riuscito a far gioco e a divertire imprimendo all'incontro un ritmo asfissiante. Correvano tutti anche il geniale regista Maioli, apprezzata bacchetta nel gran concerto, e tutti si sganciavano a turno dalle retrovie. Ora Busatta, controllato a vista da Facchetti, ora il ripescato Ciccolo, efficace custode di Corso; ora Bergamaschi che si permetteva il lusso di lasciare in surplace sia Oriali che Moro tenendoli a bada a turno, a seconda delle circostanze, specie allorchè attendeva il «ritorno» dell'anziano Maioli; ora Sirena, attento guardiano dell'instancabile Massa.

L'Inter camminava e stava a guardare frastornata. Dai piedi di Corso, ancora pesante, raramente s'è visto un lancio illuminato; Mazzola non ha visto la palla con Nanni alle costole. Il capitano nerazzurro si è svegliato nella seconda metà della ripresa, con la squadra in vantaggio per «danzare» la melina al fianco dello stizzoso Corso, sempre polemico con il pubblico concittadino.

Nel corale smarrimento interista ha ancor più impressionato l'assenteismo di Oriali, ragazzo che ricordiamo solitamente vivace e grintoso. Moro lo si è visto solo in occasione del gol. Invernizzi gioirà sicuramente per la scelta.

La cronaca. All'11' veloce fraseggio Bergamaschi-Luppi-Busatta il cui tiro in corsa sibila alla base del palo. Un minuto dopo una saetta centrale di Facchetti è neutralizzata con sicurezza da Pizzaballa a terra.

13': bella combinazione Luppi-Zigoni. L'ex romanista difende la palla, attende invano l'inserimento di qualche compagno, si dimena per trovare lo spazio per il tiro che poi spara fiacco e sbilenco di destro. Passano appena due minuti e Bergamaschi aggira d'infilata la difesa neroazzurra sulla sinistra. Gran tiro in corsa che si stampa sul palo.

18': Massa va via sulla destra e centra. Boninsegna controlla di petto, si appresta ad esplodere il sinistro. Ma Ranghino gli rapina la palla in acrobazia.

25': Ciccolo «apre» sulla sinistra per Busatta che controlla e tira in corsa. Palla a fil di palo.

44': Luppi si avvia a slalom verso Vieri. Al limite dell'area lo strattonano Giubertoni e Burgnich. L'arbitro fa cenno di proseguire.

Ripresa. Punizione dal limite per il Verona al 6'. Ciccolo finge la cannonata ed invece serve Busatta che svirgola clamorosamente da ottima posizione.

Al 14' il Verona ha un'altra occasione per passare. Su centro di Zigoni da destra incorna in tuffo di controbalzo l'accorrente Sirena. Vieri attanaglia fortunosamente in presa alta.

Al 20' passa l'Inter. Punizione sul lato sinistro dell'area veronese. Corso finge la «pennellata» ed invece porge all'accorrente e smarcato Moro che gli reclama la palla. Controllo e botto di destro che si infila a mezza altezza alle spalle di Pizzaballa il quale è sembrato coperto per la circostanza.

24': cross di Zigoni da sinistra. Luppi rimette al centro in rovesciata. La palla si perde a colombella sul fondo con Vieri fuori causa.

27' triangolazione Boninsegna-Mazzola-Massa: tiro diagonale che attraversa lo specchio della porta. Al 28' e al 30' Luppi e Zigoni vengono maltrattati in area da Burgnich. L'arbitro è cieco.

Al 35' Pizzaballa sventa una incursione di Boninsegna buttandoglisi stoicamente sui piedi. L'ultima azione della partita è dell'Inter al 43'. Boninsegna è costretto a svariare sulla destra e il suo tiro è sbilenco.

Giuseppe Maseri

VERONA-INTER — Moro, con un tiro da fuori area, realizza la rete della vittoria nerazzurra.

Secondo i veronesi

Punizione non meritata

SERVIZIO

VERONA, 5 novembre

Le prime dichiarazioni vengono dal gruppo del presidente dell'Inter, Fraizzoli: «Ma sì, il Verona l'è una bela squadrèta, insomma poverini si sono arrangiati».

E li con le orecchie tese è anche il presidente del Verona, Garonzi che esplode e non tutto può essere ripetuto: «Squadrèta? Li abbiamo schiacciati, li abbiamo. Ma è bastato un solo errore su una punizione che non era neanche una punizione, e abbiamo perso la partita. L'Inter non s'è vista, dov'è sta' squadra? E' stata sempre in difesa, li abbiamo surclassati dal principio alla fine e poi quella stupidata di lasciar solo Moro ci è costata il gol. Pazienza. Hanno giocato bene i nostri giocatori e il pubblico è stato contento».

Cadè, l'allenatore degli scaligeri, più o meno è concorde: «In campo c'era una sola squadra e non era certo l'Inter. L'Inter con uno zero a zero avrebbe potuto accendere un cero. I veronesi hanno giocato senza timori. Solo una ingenuità ed è costata il gol».

Altre campane, naturalmente, dalla parte dell'Inter. Invernizzi, l'allenatore, non fa una piega, calmo e distaccato, rovescia tutto: «Abbiamo avuto molte palle-gol, e il fatto che il telaio dell'Inter sia rimasto intatto malgrado gli attacchi, dimostra la consistenza della squadra. Solo nel primo tempo, la squadra non ha capito bene lo schema dell'inserimento rapido, cioè della necessità di rimettersi subito a correre dalla parte opposta, dopo aver respinto un attacco non con il semplice contropiede, ma con un vero schema».

Non molto chiaro. Chiaro lo è invece subito dopo: «La vittoria è stata meritatissima, anche se restare in zona ci ha portato un gioco piuttosto lento. A proposito di Moro, voglio dire ai suoi critici che oggi ha giocato tutti i 90' ed avete visto come ha giocato. Il Verona è una squadra ben organizzata, che lotta con caparbietà, ma oggi ha incontrato l'Inter. Comunque, di sicuro, non avrà grossi problemi per restare in serie A».

g. b.

Terreno di conquista

Il Bentegodi è terreno di conquista per l'Inter. Nelle ultime sei partite i neroazzurri hanno conquistato a Verona la bellezza di dieci punti. Nemesi... storica.

Domenica scorsa gli scaligeri violarono il campo dell'Atalanta. Oggi Moro, l'ex idolo bergamasco, ha fatto vendetta. Continua frattanto l'«avarizia» dell'Inter: tre gol in 450 minuti. L'attacco neroazzurro segna un gol ogni partita e mezzo.

I cagliaritani giudicano la Roma

Con quella fortuna vincerà lo scudetto

SERVIZIO

CAGLIARI, 5 novembre

Il mago Herrera, come al solito, non fa commenti. Il primo bersaglio, quindi è Cordova, che così commenta la partita: «Abbiamo avuto un inizio veramente disastroso; evidentemente la squadra era deconcentrata, forse perchè già si pensava al derby di domenica prossima (!). Nell'intervallo il mister ci ha un po' strigliati, invitandoci a buttarci alla disperata per acciuffare il pareggio. Siamo riusciti nell'intento e di questo siamo particolarmente soddisfatti, anche perchè, sul conseguimento del pareggio, ha influito notevolmente la nostra tenuta atletica».

Spadoni, dal canto suo, sottolinea l'ottima prova disputata dal Cagliari. «Sul primo tempo del Cagliari — introduce il centro-avanti romanista — credo non ci sia nulla da dire. I rossoblù hanno dato tutto togliendoci l'iniziativa. Nel secondo tempo, l'iniziativa è passata a noi ed abbiamo così colmato lo svantaggio, dando una ulteriore prova di tenuta e soprattutto di carattere».

Negli spogliatoi rossoblù bisogna attendere più del solito per registrare i commenti. L'epilogo della partita ha lasciato un po' di amaro in tutti. Sentiamo l'allenatore in seconda Conti: «Era da anni che il Cagliari non offriva agli sportivi un gioco così elevato. Purtroppo il risultato non ci ha premiato. La Roma porta a casa un pareggio che ritengo non abbia meritato. La squadra giallorossa non ha fatto nulla e i due goals messi a segno sono stati regalati da noi. Comunque, sono soddisfatto della prestazione dei miei ragazzi».

Da che è dipeso il calo del secondo tempo? «Macchè calo! Sul 2-0 i romani hanno giocato alla disperata, dando l'impressione di avere l'iniziativa, ma le vere azioni da goal le abbiamo costruite noi». Questo significa che il Cagliari conserva intatte le possibilità di disputare un campionato da protagonista? «Certo!».

Un giudizio sulla Roma? «La credevo più forte, soprattutto in attacco».

Riva se ne sta appartato in un angolo della stanza e ci accoglie imprecando alla sfortuna. Gli chiediamo, scherzosamente, perchè si siano ostinati a prendere i pali. La risposta è stata secca e piuttosto maliziosa: «Abbiamo preso di tutto, se è per questo». E conclude: «Abbiamo giocato una bella partita ed anche nel secondo tempo siamo andati spesso in zona goal». Con Gori, protagonista di una brillante prestazione, il dialogo si esaurisce con poche battute. Come ha visto Ginulfi? «Volete dire come ho visto la Roma? Una squadra con una grande fortuna. E se continuerà ad averne in futuro vincerà anche il campionato».

Regolo Rossi